

## ITALIA

VINCENZO RICCIARELLI  
NAPOLI

La fiction televisiva di Gomorra non si girerà a Scampia, ma la polemica sul rifiuto del presidente della municipalità Angelo Pisani, controfirmato dal sindaco Luigi De Magistris, non accenna a placarsi. A rendere ancora più agitate le acque, infatti, ci si è messo uno striscione esposto venerdì nel corso di un incontro organizzato dallo stesso Pisani con i cittadini del quartiere delle Vele e le associazioni anticamorra che operano sul territorio. «Scampia-moci da Saviano», c'era scritto sotto al tavolo dei relatori. Una presa di posizione, contro l'autore di Gomorra che aveva duramente criticato la scelta di Pisani e De Magistris, che non è piaciuta a gran parte dei partecipanti all'incontro, molti dei quali hanno abbandonato polemicamente l'aula anche dopo che lo striscione era stato rimosso. Ideatore dell'iniziativa Alfredo Giacometti, imprenditore del settore pubblicitario e presidente del Movimento Lavoratore italiano. «Saviano con il suo romanzo ha buttato solo fango - ha spiegato - Scampia è il diventata capitale di tutta la criminalità del mondo per colpa di un romanzo e della speculazione che ne è stata fatta. Saviano è stato un danno con quel suo romanzo». Una tesi simile a quella sostenuta anni fa da Silvio Berlusconi, che a Gomorra e alle serie tv attribuiva «la responsabilità» di aver reso famose nel mondo la mafia italiana, e più di recente tanto da Pisani quanto da De Magistris.

Fra i primi a lasciare la sala i rappresentanti delle associazioni «Resistenza anticamorra» e «Rete commons». «Perché non hanno scritto Scampia-moci dalla camorra? Possibile che qualcuno pensa che il problema di Scampia sia Saviano?», hanno protestato. «In questo dibattito - ha proseguito Egidio Giordano della «Rete Commons» - si sarebbe dovuto parlare di giustizia sociale, riqualificazione del territorio e lavoro». D'accordo anche Antonio Piccolo, presidente di Arci Scampia, che ha spiegato di non voler partecipare «ad un'assemblea dove è stato esposto un simile striscione. Non sono assolutamente d'accordo». Polemico anche Mario Gelardi, co-autore con Saviano dello spettacolo *Gomorra*, che ha definito lo striscione «patetico e triste». «Attaccando un simbolo dell'antimafia si rischia di fare il gioco della mafia, che lo si voglia o meno. Perché poi le telecamere della fiction Gomorra non dovrebbero entrare a Scampia? Forse perché la produzione non vuole pagare nessuno? Sappiamo bene che per girare in certe zone di Napoli bisogna pagare. E sappiamo bene anche chi bisogna pa-



Lo striscione esposto venerdì durante l'incontro pubblico organizzato dal mini-sindaco Angelo Pisani

## Striscione contro Saviano e i cittadini si ribellano

● **A Scampia esposta una scritta durante un dibattito: ma la gente se ne va «Attaccano un simbolo dell'antimafia anziché la camorra» ● Dura polemica con il sindaco De Magistris: la città si schiera con lo scrittore**

gare. La cosa fu denunciata a suo tempo da Lina Wertmüller e magari qualche sospetto aleggia anche sul film di Garro-ne».

Di sicuro, il ritorno di fiamma della polemica su Scampia non fa che rendere più infuocato il botta e risposta che in questi ultimi giorni ha messo di fronte Roberto Saviano e il sindaco De Magistris, con lo scrittore che ha accusato il primo cittadino di non aver rispettato

...

**L'autore dell'iniziativa:  
«Ha gettato fango  
su questo quartiere, ora  
è la capitale del crimine»**

alcuna delle promesse fatte in campagna elettorale. «Se ami questa città, non puoi consentire che sia trattata come un palcoscenico pulp da piegare alla speculazione mediatica e commerciale - è stata la risposta di De Magistris - Se ami questa città, non puoi consentire che sia strumentalizzata a fine elettorale». «Credo che Saviano - ha proseguito - non faccia un danno all'amministrazione o al sindaco, rispetto ai quali ogni critica è lecita, ma faccia un danno a Napoli». «Non posso non osservare, infatti, la tempistica "precisa" e gli spazi "definiti" di questa crociata unilaterale che Saviano ha ingaggiato - ha tuonato De Magistris attraverso Facebook - a poche settimane dal voto e su alcuni organi di informazione, vicini a quelle forze parti-

tiche che pure hanno sostenuto il governo Monti (che ha strozzato i Comuni, fra i quali il nostro) e che hanno amministrato per decenni questa città e questa Regione».

Un faccia a faccia durissimo rispetto al quale, però, i cittadini napoletani avrebbero scelto senza troppi dubbi. Proprio ieri, infatti, il sito Internet del Mattino ha lanciato un sondaggio per chiedere ai lettori da che parte stessero nella querelle e i risultati (55,3% contro 29,3%, mentre il 15,1% ha scelto l'opzione «nessuno dei due») hanno dato netta ragione allo scrittore. I tempi in cui De Magistris, in campagna elettorale, si prendeva l'impegno di riportare Saviano a Napoli sembrano già lontanissimi.

## «Casa della legalità», appalto alle 'ndrine

GIANLUCA URSINI  
REGGIO CALABRIA

«Conoscendo la situazione a San Luca ho temuto per l'incolumità dei miei operai e dei mezzi che dovevo impiegare in cantiere ho ritenuto così opportuno prendere a lavorare degli operai del posto, per ragioni di economia ma soprattutto per non entrare in contrasto con gente del posto». «Gente del posto» non fa mai il nome della mafia l'ingegnere crotonese Scavelli della ditta Nisca, che si era aggiudicata l'appalto per la costruzione della «Casa della legalità e della cultura» in territorio di San Luca, a Polsi per la precisione, nel santuario della Madonna della Montagna dove ogni inizio settembre i boss si radunavano alle celebrazioni della «Maria dei povereddi» per decidere cariche e aperture di nuovi «locali» di 'ndrangheta ai 4 angoli del globo.

Dallo scorso giovedì la ditta vincitrice dell'appalto gestito dal ministero Interni per 800mila euro, ha visto il cantiere stoppato dagli arresti della compagnia dei carabinieri di Bianco e della distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, che hanno visto in ceppi l'architetto titolare del progetto, il 39enne incensurato Giuseppe Iofrida e l'uomo del clan dei «sanluocoti» Mammoliti dentro il cantiere, lo pseudo impen-

ditore 26enne Peppe Nirta. Nirta, giovane mafioso, è direttamente affiliato alla cosca dei Mammoliti, ramo cosiddetto dei «Fischianti», legato al capocosca Franco Mammoliti (64 anni) da vincoli di parentela acquisita. Nirta, dunque, era il vero referente della cosca nel cantiere.

I Mammoliti avevano già visto 7 dei loro affiliati, e tra questi anche il capo Franco Mammoliti e il fratello minore Mico (54 anni), agli arresti nel 15 settembre 2011, per aver infiltrato i lavori per la metanizzazione del borgo aspromontano che diede i natali allo scrittore calabro Corrado Alvaro; i Mammoliti erano i veri titolari dell'appalto da un milione e passa della Regione Calabria per l'installazione della rete a metano, e solo fittizia era stata la concessione dell'appalto a una ditta di Rende (Cosenza) denominata



La processione verso il santuario della Madonna di Polsi a San Luca

MetanGas.

In tutti e due i casi, il sistema escogitato per mettere in piedi un subappalto finto (e proibito dalla legge perché concesso a ditte in odore di mafia, i cui titolari sono affiliati ad un clan malavitoso) è sempre quello del «nolo a freddo». E cioè «quando una ditta vincitrice di un appalto, fa subentrare il clan locale con i suoi mezzi e i suoi operai, per esempio con sistema del fitto a termine di forza lavoro e degli utensili necessari a far andare avanti un cantiere, come motoruspe, betoniere, martelli pneumatici, etc.» ha sempre spiegato il pm dell'antimafia reggina Giuseppe Lombardo, uno dei primi a teorizzare questo tipo di sistema nella sua indagine sulle infiltrazioni mafiose sui cantieri della nuova Reggio-Taranto, il processo denominato «Bellu Lavuru». Ora negli arresti di giovedì della Dda di Reggio, i magistrati nell'ordinanza di custodia cautelare per i due professionisti e imprenditori parlano di un «nolo a freddo» che si era in realtà tramutato in un «nolo a caldo», cioè nel vero subentro della ditta mafiosa al posto della società aggiudicataria dal casellario penale pulito. E in Calabria ci si ritrova con l'ennesimo paradosso: che un cantiere per una erigenda casa della «legalità e della cultura» venga bloccato per infiltrazioni mafiose.

## Per rimuovere la Concordia i costi salgono a 400 milioni di dollari

La nave da crociera Costa Concordia dopo un anno dal suo naufragio è ancora lì, accanto all'isola del Giglio, adagiata su un fianco. Andrebbe rimossa ma l'impresa sembra più ardua del previsto come hanno ribadito anche ieri il capo della Protezione Civile Franco Gabrielli che ha avuto un incontro con la proprietà e i rappresentanti di Titan-Micoperi, il consorzio italo-americano cui spetta il compito di portare a termine il lavoro. Al Giglio per la «giornata del ricordo», come Gabrielli ha chiamato l'anniversario del naufragio, i tecnici hanno fatto il punto sull'operazione rimozione: e subito si è capito che la parola fine è lontana. Perché è vero che la Costa ha confermato che il relitto sarà portato via al massimo entro la fine dell'estate 2013, ma è altrettanto vero che quando la Titan-Micoperi presentò il progetto, i vertici del consorzio dissero che «entro febbraio 2013» la nave sarebbe sparita dal Giglio. Senza contare che in un progetto così imponente sono più le incognite delle certezze e dunque un ulteriore slittamento è più che probabile. E d'altronde l'aumento dei costi previsti - ben 100 milioni di dollari in più rispetto al progetto iniziale, per un totale di 400 milioni di dollari - conferma quanto complessa sia l'operazione. Anche perché la Concordia è un unicum dato che un recupero così arduo non è mai stato programmato. E dunque tutto quello che viene studiato sulla carta, deve poi trovare applicazione nella pratica. Basta qualche esempio per far capire di fronte a che impresa ci si trova: per far galleggiare la nave, una volta che sarà tornata alla sua posizione originaria, sono stati costruiti 30 cassoni d'acciaio ognuno delle dimensioni di un palazzo tra i 7 e i 10 piani.

Per ancorare la Concordia ed evitare che scivoli sul fondo i tecnici stanno usando catene in grado di sopportare 300 kg di peso per metro. L'altra grande incognita del progetto è rappresentata dal rischio ambientale. Finora non ci sono stati grossi problemi - «tutti i dati registrati ci consentono di affermare che la qualità ambientale è soddisfacente» ha detto Maria Sargentini, responsabile dell'Osservatorio incaricato di monitorare la situazione - ma quando verrà ruotata la nave nessuno può escludere che vi siano rotture o fuoriuscita di acque inquinate. Sul primo punto la Costa ha sottolineato che i modelli confermano che la nave terrà ed in ogni caso, ha aggiunto Sargentini, «fare allarmismi inutili e infondati non serve a nulla. Se ci saranno degli allarmi saremo noi i primi a dirlo». La cosa positiva, dice però il capo della Protezione Civile, è che la Costa fino ad oggi ha dimostrato «grande serietà nel mantenimento degli impegni assunti. Non dobbiamo dimenticare che il 95% di quello che poteva rappresentare il rischio per l'inquinamento ambientale è stato rimosso». La Costa non ha invece ancora detto in quale porto verrà portata la Concordia, per essere smantellata al termine del suo ultimo viaggio. Nei giorni scorsi si era ripetutamente parlato di Piombino e non è un mistero che la Toscana abbia fortemente chiesto che la dismissione della nave avvenga in un porto della regione, ma allo stato non c'è una decisione definitiva. Costa ha infatti affidato alla stessa società londinese che ha selezionato i progetti per la rimozione, il compito di individuare lo scalo marittimo più adatto per accogliere la Concordia. «Decideremo entro febbraio - dice la società - tenendo sempre ben presenti quelle che dall'inizio sono state le nostre priorità: sicurezza e rispetto dell'ambiente».

Compleanno  
Giovanni Miglioli

I più cari auguri per i tuoi ottant'anni.  
Silvia e famiglia